

che giudicano in buona fede devono con noi ammettere e convenire.

Il punto culminante del dissidio — che, del resto, forma superficie — è il Patto di Londra e l'esclusione di Fiume dal Patto di Londra.

Fino alla vigilia della rottura, il signor Wilson assumeva di non poter riconoscere il Patto di Londra, perchè — o pugnale! — secreto, e il primo dei suoi 14 punti escludeva dalla diplomazia dell'avvenire gli accordi internazionali segreti. Tesi inammissibile, e soprattutto speciosa, per molte ragioni: prima perchè, teoricamente, quando si parla della illegittimità degli accordi internazionali segreti, si intende accordi conclusi senza l'approvazione dei popoli e delle loro rappresentanze parlamentari; secondo, perchè le condizioni per la partecipazione di due o più popoli alla guerra, non si possono classificare fra gli occulti e insidiosi accordi internazionali che li fa *atti a produrre la guerra*, perchè sono essi stessi un prodotto della guerra; terzo, perchè le cause nuove per le quali una nuova potenza entra in guerra non distruggono le cause prime, e neppure gli accordi delle altre potenze stretti in relazione alle cause prime; quarto, perchè, senza una formale denuncia non si possano considerare annullati gli accordi fra alleati per l'intervento dell'ultimo arrivato, nè si possono considerare privi di efficacia gli antichi perchè recenti accordi in aggiunta sono sopravvenuti. Ma tutti questi sono argomenti bizantini o di semplice valore storico e, meglio, preistorico, oggi, che il signor Wilson non fa più una questione teorica del riconoscimento del Patto di Londra ma, come si legge nel suo *Memorandum*, una questione di opinione — opinione sua personale intorno all'assetto delle nostre frontiere orientali. « Personalmente — egli dice infatti nel suo *Memorandum* — io sono completamente disposto ad ammettere che l'Italia ottenga, lungo tutta l'estensione delle sue frontiere del Nord e dovunque